

INTERVENTO DELL'ASSESSORE ALLA SICUREZZA FABIO FECCI SUGLI EROS CENTER

Il problema della prostituzione è materia quotidiana per chi, come me, si occupa di sicurezza.

La prostituzione è un fatto concreto – si sa - che investe, in misura più o meno rilevante, tutti i contesti urbani, con maggiore incidenza nei centri a più alta densità abitativa e che pare concentrarsi in maniera disomogenea nelle varie regioni d'Italia. E' un fenomeno che ha radici antiche come il mondo – per usare un'espressione comune – e che però, anche se sempre esistito, si rileva oggi in deciso aumento, anche a causa dei pesanti flussi migratori che hanno investito la nostra nazione. Alla maggiore liberalizzazione dei costumi sessuali non ha coinciso una diminuzione del fenomeno, al contrario. Sembra proprio che anche se il sesso oggi avviene in maniera più libera e disinibita ed in età sempre più precoce, aumenti l'esigenza di quello “a pagamento”.

Non voglio addentrarmi su una trattazione di natura sociologica del fenomeno, né tentare di indagarne le cause e l'evoluzione, non è la mia materia e non ne possiedo le specifiche competenze.

Quello che in questa sede vorrei fare sono solo alcune considerazioni.

Come dicevo sopra, la prostituzione è ormai un ineludibile problema, dai risvolti veramente pesanti sulla convivenza civile e sulla vivibilità delle città, tali da cambiare veramente “i connotati” ad alcuni quartieri e la qualità della vita ai residenti.

Alla prostituzione si collegano poi - oltre alla delinquenza, al racket, alla droga – problematiche relative alla circolazione del traffico, alla sicurezza in senso generale. Di questo mi sono reso conto in maniera tangibile da quando – circa quindici mesi - mi occupo dell'assessorato alla Sicurezza del Comune di Parma, anche se durante il mio decennio da Sindaco a Noceto avevo affrontato alcuni aspetti del problema ed emesso alcune ordinanze volte a contrastare la prostituzione sulle aree pubbliche, a tutela del decoro urbano e della sicurezza.

Ma soprattutto qui a Parma, dovendo affrontare quotidianamente tutta la serie di problematiche legate ad una materia così delicata e difficile come la sicurezza, ho maturato alcune convinzioni, che probabilmente quindici mesi fa non avevo.

Sono passati cinquantadue anni da quando Angelina Merlin decise di chiudere le “case chiuse”, viste come ghetti che schiavizzavano la donna, squallidi imperi del maschilismo più deteriore, quasi fossero strumenti di “promozione” della prostituzione.

Oggi si è compreso chiaramente che la Legge Merlin – chiudendo le “case”, sanzionando gli affittuari dei locali e l'adescamento lungo le strade – ha tentato di abolire il fenomeno, ma è evidentemente fallita.

Si è compreso che le sanzioni sono solo deterrenti spesso necessariamente comminati a macchia di leopardo e mai risolutivi di un fenomeno che necessariamente va affrontato esclusivamente tramite la formazione di un quadro normativo chiaro che regoli la materia in maniera definitiva.

Anch'io probabilmente fino a poco tempo fa avrei avuto un moto di istintivo rifiuto all'idea di poter riaprire le "case chiuse".

Oggi, come dicevo prima, la mia attività in seno all'assessorato alla Sicurezza mi ha condotto a maturare idee diverse.

Credo che occorra arrendersi all'evidenza di un fenomeno che non va affrontato dal punto di vista dogmatico, strettamente ideologico od emotivo, ma in maniera concreta. Avvicinarsi al problema facendone principalmente una "questione morale" non porta a niente. La "questione morale" riguarda chi si prostituisce, chi frequenta persone che si prostituiscono, ma non può essere l'unico approccio al problema per chi è chiamato a darne soluzioni.

I nostri rappresentanti al Governo ed al Parlamento hanno quindi l'obbligo di assumere al riguardo atteggiamenti laici e concreti.

Di fronte alla giusta esasperazione dei residenti che, dopo una certa ora della sera, vedono i loro quartieri trasformati in zone "a luci rosse" - ove si concentrano disordini, talvolta incidenti e schiamazzi -, di fronte al legittimo sdegno ed imbarazzo dei genitori che non si sentono più di transitare lungo certe strade con i loro bambini per le scene indecenti a cui capita di assistere, di fronte alle lamentele di chi è disturbato tutta la notte e spesso anche durante il giorno dal via vai e dai rumori molesti di chi occupa l'appartamento attiguo - perché nelle città la prostituzione è praticata spesso all'interno dei condomini -, di fronte a tutto questo credo che le istituzioni non possano che assumere atteggiamenti estremamente concreti.

Da parte nostra abbiamo intensificato controlli, pattuglie, sorveglianza, ma evidentemente, sia qui che nella maggior parte d'Italia, non è sufficiente.

Grande l'impiego di mezzi e risorse umane e strumentali per contrastare un fenomeno che invece va ormai affrontato in maniera differente.

Istituire il reato di prostituzione? Credo che il proibizionismo in questo campo otterrebbe risultati scadenti, difficile scardinare qualcosa che fa parte, al di là delle personali convinzioni etiche di ognuno, di tanta parte dell'umanità.

A questo punto penso che una soluzione concreta potrebbe ricercarsi nella creazione di "eros center", luoghi appositamente ubicati in maniera decentrata ove viene praticata la prostituzione in maniera rigorosamente controllata sotto tutti i punti di vista.

Divieto di accesso ai minorenni - sia come clienti che prostitute -, divieto di sfruttamento, controlli medici periodici, regime di prelievo fiscale al pari di ogni altra tipologia di lavoro.

I vantaggi? Decisamente tanti, se ci riflettiamo bene.

Il fenomeno verrebbe così circoscritto e regolamentato e tante zone delle città italiane tornerebbero ad una nuova vivibilità e soprattutto diventerebbe - finalmente- "sotto controllo".

Perché credo che ognuno sia libero di praticare e vivere la propria sessualità come può e come crede. E se per tante persone come la maggior parte di noi, è certamente fuori dalla logica e contro la morale fare l'amore a pagamento, dobbiamo prendere atto che per tantissime altre non è così. E che ci sono i disabili, i portatori di handicap, quanti per ragioni fisiche o mentali non sono in grado di vivere la sessualità

nel perimetro di rapporti affettivi normali. Per i quali la prostituta rappresenta l'unico modo possibile.

So che ad alcuni la riapertura delle "case" può sembrare un ritorno al passato.

Credo però che sia semplicemente dare una risposta all'insegna della tolleranza e della convivenza civile.

Una risposta concreta, che va al di là delle personali appartenenze ideologiche e - aggiungerei - "coraggiosamente" non si trincerava dietro un più facile proibizionismo, certamente più comodo e "perbenista", ma altrettanto certamente improduttivo.

Fabio Fecci
Assessore alla Sicurezza
Comune di Parma